

Caterina Perniconi

ROMA "Silvio Berlusconi darà, con la nuova legge sulle telecomunicazioni, la stretta mortale ai media italiani". Sono le parole di Johannes von Dohnanyi, giornalista anglo-tedesco, corrispondente di guerra di varie tv americane per 25 anni, e oggi rappresentante dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) sulla libertà d'informazione. E' tra gli autori del rapporto su "l'impatto della concentrazione mediatica sul giornalismo professionale", che ha analizzato in alcuni paesi europei il grado di libertà di fare informazione, e ha trovato in Italia "una situazione di pericolo".

Lo studio innanzitutto dimostra che l'Italia è al penultimo posto tra i paesi esaminati (Germania, Finlandia, Regno Unito, Ungheria, Polonia, Lituania e Romania) come numero di testate esistenti rispetto alla popolazione, al terzo ultimo come copie vendute, dato che i quotidiani raggiungono soltanto il 40,1% della popolazione, rispetto all'86% della Finlandia o al 77,3% della Germania. Meglio del Bel Paese anche la Lituania, dove il 50,5% delle persone legge quotidianamente un giornale. "Ciò significa - si legge nel rapporto dell'Osce - che la maggior parte degli italiani dipende dalla televisione o dalla radio per le notizie, laddove lo sbilanciato controllo a favore del Primo ministro, Silvio Berlusconi, delle più importanti televisioni italiane è una realtà. Infatti grazie al potere politico sta dominando, oltre alle sue tre tv private, anche il servizio pubblico Rai". E gli osservatori dell'Osce che sono venuti in Italia hanno definito questa situazione di possesso "un affronto alla Costituzione".

Berlusconi contro le regole europee, quindi, e giornalisti con la bocca chiusa: "Molti dei migliori professionisti del giornalismo italia-

no - scrive l'Osce - che avevano già ricevuto critiche da Berlusconi, sono stati licenziati dalla Rai dopo la sua elezione, etichettati come 'comunisti' o 'nemici del governo'. In Italia, uno dei paesi fondatori dell'Unione Europea, l'attuale leadership politica non sta seguendo le tradizioni costituzionali europee". Anzi, l'Osce ritiene di aver potuto rilevare il condizionamento nello svolgimento della professione giornalistica, denunciando che gli osservatori "chiedevano ai giornalisti italiani di compilare via e-mail i loro questionari ma nessuno accettava". Solo colloqui faccia a faccia, "per il timore che le conversazioni venisse-

I quotidiani raggiungono soltanto il 40,1% della popolazione. Meglio di noi anche la Lituania

“ Voluminoso rapporto dell'organizzazione di Vienna. Pochi giornali e tutte le televisioni controllate politicamente da un uomo solo ”



Laconiche le conclusioni «La democrazia italiana sta vivendo un'esperienza che nessun'altra democrazia europea ha mai dovuto affrontare»

«In Italia stretta mortale sui media»

Per l'Osce è quella di Berlusconi con la legge Gasparri: «Un affronto alla Costituzione»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di sabato scorso. Alessandro Bianchi/Reuters

ro intercettate, come le comunicazioni internet, dalle istituzioni dello Stato". E a causa dei molteplici rifiuti è stata impossibile una valutazione dei risultati.

Ma la situazione non migliorerà, anzi: "Con la nuova legge sulle comunicazioni - continua il rapporto dell'Osce - sarà fortificata la stretta mortale di Berlusconi sui media italiani. La legge consentirà più concentrazione e meno barriere contro la proprietà incrociata dei media". Perché per l'organizzazione, in accordo col giudizio della Corte europea per i diritti umani, "la libertà d'informazione implica che il pubblico abbia un sistema mediatico

«La libertà d'informazione implica che il pubblico abbia un sistema mediatico libero»

libero, che provveda soprattutto all'equilibrio di molteplici e svariate informazioni, affinché l'idea di base di un sistema libero sia il prerequisito essenziale per una democrazia funzionale". In Italia non è così, e agli osservatori dell'Osce non è sfuggito: "Anche prima della nuova legge sulle comunicazioni - scrivono - il mercato informativo italiano stava già soffrendo di un preoccupante livello di concentrazione in tutti i settori. Non esistono editori nel senso classico del termine ma tycoon industriali possessori dei maggiori quotidiani italiani. Eccetto per uno dei giornali più venduti, che è un quotidiano sportivo, tutti gli altri sono legati ad un'area politico/ideologica o ad associazioni professionali come quella degli industriali italiani, Confindustria. E dato che non

è un segreto che ogni giornale si basi sull'agenda del proprio editore, i giornalisti sono considerati al servizio di questo compito. Non ci sorprende, quindi, che gli italiani non considerino la credibilità della stampa, e dei suoi giornalisti, molto alta". Poca fiducia, perché "per essere indipendenti, i quotidiani non devono essere posseduti o controllati dallo Stato, o da centri di potere all'interno della società. Ma devono essere nelle mani dei privati". Invece le tv di Berlusconi "sono organizzate sotto la compagnia Mediaset, della quale Fininvest controlla il 48,6% degli interessi. E l'azienda della sua famiglia possiede il 96% degli interessi Fininvest, che a sua volta controlla il quotidiano nazionale Il Giornale (226.000 copie) ed Il Foglio". E poi il capo del governo possiede "azioni in aziende pubblicitarie, case editrici, società di videonoleggio, aziende cinematografiche, teatri, assicurazioni, supermarket, e altro. Ciò dimostra immediatamente - conclude l'Osce - che la democrazia italiana sta vivendo un'esperienza che nessun'altra democrazia europea ha mai dovuto affrontare".

Sardegna, Berlusconi punta sul cavallo perdente

La Destra si spacca ancora sulla futura candidatura alle regionali. Il premier vuole di nuovo Pili

Davide Madeddu

CAGLIARI Le imposizioni del cavaliere che in Sardegna vorrebbe puntare un'altra volta sul suo pupillo (Mauro Pili) frantumano l'alleanza di centro destra con qualche mese in anticipo. Per la precisione lo schieramento che i pupilli della casa delle libertà stanno costruendo per le elezioni regionali previste per la primavera del 2004. A provocare più di una rottura all'interno degli azzurri e soprattutto parecchi malumori tra gli uomini dell'intera coalizione del centro destra, sarebbero proprio le pressioni e la posizione assunta dal premier che vorrebbe candidare per la poltrona del Governatore regionale il suo pupillo. Per la precisione Mauro Pili, sconfessato qualche mese fa dalla maggioranza di centro destra che in Consiglio regionale l'ha fatto andare in minoranza oltre 120 volte prima di farlo cadere definitivamente.

Sembra infatti scartata l'ipotesi di un incarico nazionale per il pupillo di Berlusconi. Proposta caldeggiata dagli altri componenti

azzurri ma non gradita al massimo esponente nazionale degli azzurri che vorrebbe, invece, puntare nuovamente sul giovane ex governatore. Su quel giovane con il quale, durante la campagna elettorale di quattro anni fa, aveva eseguito davanti ai fans un passo del

ballo sardo. Imposizione dall'alto che non sarebbe gradita a un'altra parte degli azzurri. Quelli che, invece, vorrebbero schierare altre figure. Nomi nuovi, come rimarcano alcuni rappresentanti degli azzurri, in grado di far risorgere il consenso degli azzurri, non più

vincente. Tra queste potrebbe esserci anche quella di Maddalena Calia, sindaco di Lula ma residente vicino a Cagliari, e molto vicina a Pietro Pittalis, avvocato nuorese, in passato portavoce degli azzurri. Le scosse telluriche all'interno del centro destra, che questa volta tutt'

altro che compatto, non si ferma comunque qui. I fedelissimi del cavaliere, che in questi giorni devono fare i conti con il siluramento di un ex assessore regionale (Andrea Biancareddu, famoso per aver presentato una proposta di legge che avrebbe potuto spiana-

re la strada alla realizzazione di costruzioni sulle coste), dovranno vedersela anche con altre forze della destra. Per la precisione con Alleanza nazionale che a Cagliari vorrebbe far candidare, forte di un benessere nazionale e di un consenso tra gli uomini della fiamma

nell'isola, Mariano Delogu, avvocato ex sindaco di Cagliari, ex presidente del Cagliari calcio e oggi senatore del partito di Gianfranco Fini.

Gli uomini di An anche nei giorni scorsi hanno lanciato e rilanciano tutt'ora la figura di Delogu quale aspirante candidato alla carica di governatore dell'isola. Contrasti tutt'altro che risolti che coinvolgono anche gli uomini di Mario Segni. I quali (pur avendo pochi voti e pochi rappresentanti) non riconoscono la figura di Pili, quale candidato ideale per la nuova sfida elettorale e chiedono che si facciano le primarie per scegliere il nuovo candidato per il governo della Sardegna". Polemiche, come quella di questi giorni per la nomina ad aspirante assessore regionale (il Governatore ha ancora l'interim per quattro assessorati) del commercialista della Fininvest, che dovranno fare i conti con la nuova discesa in campo del pupillo del cavaliere. Che, anche questa volta, pare abbia deciso. L'aspirante governatore sarà nuovamente Pili.

Nonostante le cadute.

Agenda Senato

- **Finanziaria.** Il Senato terrà oggi e domani due sedute, interamente dedicate alla terza lettura della finanziaria e del bilancio. Il testo, proveniente dalla Camera, è stato esaminato dalle commissioni permanenti nello scorcio della scorsa settimana. Ultima, da Regolamento, la Bilancio. Non molti gli emendamenti presentati dall'opposizione, quelli ritenuti essenziali (un centinaio: una quarantina dei ds). A Montecitorio, la Finanziaria è passata con tre voti di fiducia, dopo che, con altri due (una alla Camera ed una al Senato) era passato il decreto collegato agli stessi documenti di bilancio. Cinque in tutto per far passare una manovra che qualche alleato di maggioranza ha mal digerito. Lo scontento dell'Udc è esemplificato dagli scontri Casini Tremonti. La Lega ha parlato di voto a favore con il naso turato.

- **Ordinamento giudiziario.** La scorsa settimana, l'aula ha votato i primi sei articoli (accantonato il 5) del ddl che delega il governo a riformare l'Ordinamento giudiziario. L'esame si è poi interrotto per far posto alla finanziaria. Riprenderà il 20 gennaio, dopo la pausa di fine anno.

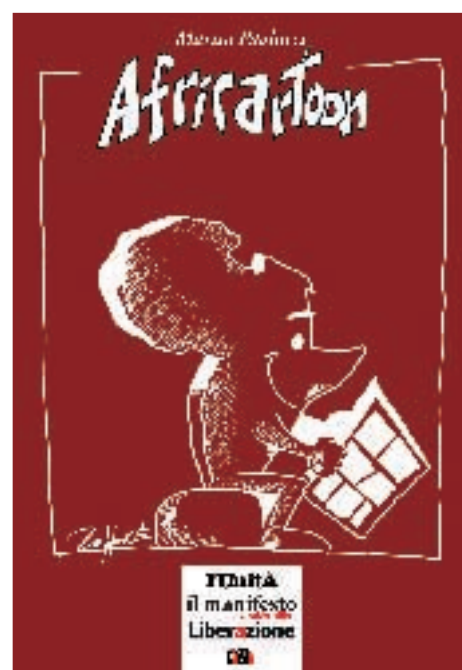
- **Conflitto d'interessi.** In calendario per l'aula per l'ennesima volta, la scorsa settimana, il ddl sul conflitto d'interessi, nel testo votato alla Camera, è stato ancora una volta rinviato a data da destinarsi. Si è voluto impedire, per ovvi motivi, che fosse varato prima del riesame della Gasparri. Considerato l'intasamento di provvedimenti già in calendario a metà gennaio (le commissioni possono convocarsi a partire dal 13), è probabile un ulteriore slittamento a febbraio (Fini ha parlato di voto tra febbraio e marzo). Il testo è considerato dal centrosinistra poco più di un pannicello caldo. Nonostante ciò, il Cavaliere ha paura ad affrontare un problema che aveva annunciato di voler risolvere nei primi 100 giorni di governo (ne sono passati più di mille).

- **Riforme.** Su pressione di Bossi, il ddl di riforma della Costituzione, è stato iscritto come primo punto all'odg del calendario del 20 gennaio. La commissione Affari costitu-

zionali non ha però finito l'esame del testo governativo. Sono stati affrontati i primi sei articoli, tra i quali quelli relativi al futuro Senato federale. Tra le novità, l'allungamento da cinque a sei anni della durata della legislatura (per la Camera si è stabilito di restare a cinque), la riduzione a tre (da cinque) dei senatori a vita per legislatura: l'ingresso nel plenum del Senato, in determinati casi, dei rappresentanti delle regioni. Il relatore Francesco D'Onofrio (Udc) ha affermato che la Cdl ("ed io stesso") deve decidere se vuole il confronto o se preferisce il muro contro muro.

- **Ddl al palo.** Alcuni dei provvedimenti che dovevano rappresentare altrettanti momenti alti del programma del governo sono fermi, in commissione, al Senato. Segnaliamo, la (contro)riforma delle pensioni; la riforma degli ammortizzatori sociali; la delega al governo per la riforma ambientale; la riforma della leva; tutte le riforme elettorali; le misure per l'energia.

(a cura di Nedo Canetti)



Il lato oscuro dell'Africa: la satira.

In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

In edicola con
l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione



a 3,50 euro in più